

martedì 19 febbraio 2002

economia e lavoro

rUnità | 15

Mentre il governo trascura il Mezzogiorno, le confederazioni sindacali richiamano l'esigenza di un intervento coerente

Gela, sciopero generale per difendere 4.000 posti

La vertenza Petrolchimico aggrava le tensioni sociali

Salvo Fallica

Europa

Il divario Nord-Sud resta un'emergenza

GELA Questa mattina sciopero generale a Gela, dichiarato unitariamente dalle confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil. A Gela, estremo lembo del Sud d'Italia, la vertenza del Petrolchimico ha assunto toni drammatici e la latitanza del governo Berlusconi nelle politiche per il Mezzogiorno è una chiara cartina di tornasole dell'abbandono del Sud.

I problemi della disoccupazione, dello sviluppo economico compatibile con l'ambiente e socialmente equilibrato, sono stati ampiamente trascurati nella legge Finanziaria del governo di centro-destra e il caso del Petrolchimico di Gela è purtroppo una bomba sociale a orologeria, pronta a esplodere.

A rischio, fra lavoro diretto ed indotto, vi sono quasi 4.000 posti in una zona dove altissimo il tasso dei senza lavoro. Una perdita che farebbe precipitare la situazione di Gela, una città di 80.000 abitanti, che attraversa un momento assai delicato sul piano politico e sociale. Al di là di ogni polemica il petrolchimico rappresenta una realtà industriale importante per questa area del Sud, ed i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil, Aldo Amoretti, Paolo Mezzio e Claudio Barone, hanno ritenuto necessario giungere alla decisione dello sciopero generale di oggi.

Spiegano che: "lo sciopero è a sostegno della vertenza per il petrolchimico e per la compatibilità tra la difesa del lavoro e la tutela dell'ambiente in un territorio, quale è quello geleso, già fortemente in crisi". In Sicilia i sindacati in questi anni sono rimasti uniti, legati dalla necessità di dare risposte concrete

BRUXELLES Disoccupati: Calabria 26%, Veneto 3,7%. Sono in queste percentuali - le ultime fornite dall'Istat e relative al 2000 - «le ampie e persistenti disparità di disoccupazione a livello regionale» che Bruxelles invita l'Italia ad affrontare. Per la Commissione Ue, colmare il divario Nord-Sud rappresenta una delle sfide-chiave di politica economica per l'Italia delineate nel rapporto sull'attuazione dei Grandi orientamenti di politica economica (GOPE) per il 2001, che l'esecutivo di Bruxelles approverà giovedì.

Si tratta infatti di una vera e propria emergenza, che vede i tassi di disoccupazione del Mezzogiorno superiori di ben 4,2 volte quelli del resto d'Italia. Ed in crescita, dato che appena l'anno prima il «gap» era pari a 4. Pur con un tasso di occupazione in crescita costante dal 1996, la «questione meridionale» è ancora tutta aperta. E ciò nonostante il Sud, in linea con il resto d'Italia, abbia registrato anch'esso un calo della disoccupazione: dal 22% del 1999 al 21% del 2000.

Né sembra che l'ultimo anno abbia potuto colmare il divario. Basandosi sulle stime Unioncamere diffuse a dicembre, il tasso di disoccupazione nel 2001, sebbene ancora in calo, dovrebbe ancora sfiorare il 20% (19,7% la previsione), contro una percentuale di senza lavoro che dovrebbe essere scesa al 4,5% nel Nord-ovest (5,3% il dato

Istat relativo al 2000), al 2,7% nel Nord-est (3,8% quella del 2000) e al 7,2% al Centro (8,3% il dato Istat dell'anno precedente).

Oltre al rapporto Nord-Sud, la Commissione europea individua altre sfide di politica economica per l'Italia: come migliorare «il controllo e la qualità della spesa pubblica» e «ridurre l'ancora elevato debito pubblico»; accelerare la «finora lenta transizione verso un'economia basata sulla conoscenza»; continuare a migliorare le condizioni per le attività delle imprese e «rafforzare la concorrenza nel comparto dell'energia e dei servizi».

Nel rapporto - formato da due documenti, uno che traccia un bilancio generale per l'Ue ed uno con le valutazioni dettagliate paese per paese - la Commissione ricorda che l'Italia punta a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2003. «Nei prossimi anni - sottolinea il rapporto - l'Italia ha di fronte a sé la sfida simultanea di varare riduzioni aggiuntive e durature nella quota di spesa primaria rispetto al Pil, migliorare la qualità della spesa, ridurre la pressione fiscale e rispettare gli impegni generali di bilancio».

La Commissione europea ribadisce inoltre che il ricorso a operazioni «una tantum» per centrare gli obiettivi di bilancio «può essere difeso alla luce delle condizioni economiche più deboli nel 2001 e 2002, ma esse dovranno essere sostituite in futuro da misure di natura più permanente».

Il rapporto sottolinea che la crescita italiana dovrebbe essersi attestata lo scorso anno intorno all'1,8-1,9% del Pil, ovvero un punto al di sotto dell'ipotesi (2,9%) su cui era stato basato un obiettivo di deficit 2001 allo 0,8% del Pil.

ai lavoratori e a chi un lavoro non ce l'ha.

E se a Catania sono stati uniti, nel firmare un accordo all'avanguardia nel settore high tech per la costruzione del nuovo modulo 6 della multinazionale St Microelectronics, sono al contempo uniti nel difendere i lavoratori del Petrolchimico di Gela, un'area industriale al contrario in difficoltà. La vertenza Gela è aperta, an-

cor prima che si iniziasse a parlare di vendita della chimica agli arabi della Sebec, da parte dell'Eni. Ma di recente, per altri motivi, la vertenza è diventata infuocata. La Procura geleso ha dato 10 giorni di tempo, cioè fino al 26 febbraio, per poter procedere alla chiusura graduale della raffineria, in modo da non produrre coke, ritenuto un rifiuto speciale, e interrompendo il funzionamento dei moduli della

centrale che funzionano a carbone. Potranno marciare, a olio combustibile e gas, le caldaie 4 e 5 (alternativamente) per produrre l'energia necessaria (40 megawatt) per fare funzionare il dissalatore consortile, che dà acqua a 8 comuni del nisseno e dell'agrintino, e il depuratore biologico. I lavoratori non ci stanno, hanno contestato queste decisioni e vogliono difendere il loro posto di lavoro.



L'ingresso dell'impianto petrolchimico Enichem di Gela

Ansa

Blu, stop di 8 ore e manifestazione a Roma il 1° marzo

MILANO I sindacati Snc-Cgil, Fisl-Cisl, Uilcom-Uil hanno indetto lo stato di agitazione e lo sciopero di otto ore per turno dei lavoratori di Blu a livello nazionale con manifestazione a Roma venerdì primo marzo. La decisione è stata presa dopo l'esito negativo dell'incontro di ieri con l'azienda. I sindacati, come già fatto nell'incontro con il ministero delle Comunicazioni, hanno richiesto l'apertura di un tavolo di confronto presso il ministero delle Attività Produttive, con la partecipazione di tutti i ministeri competenti. «La decisione degli azionisti di messa in vendita della società, anche accettando eventuali proposte per parti separate, i rischi concreti di messa in liquidazione della stessa, la mancata riconferma dei contratti di formazione lavoro in scadenza per 65 persone a Firenze nel mese di febbraio e per quelli in scadenza nei mesi successivi hanno creato - spiegano i sindacati - uno stato di forte tensione e allarme in tutta l'azienda mettendo a rischio 2000 posti di lavoro». I sindacati hanno ribadito «le proprie posizioni che partono da un giudizio positivo della situazione produttiva e di mercato dell'azienda, esprimono una forte critica all'indecisione degli azionisti sul futuro della società, lanciano un allarme sui rischi di smembramento o peggio di liquidazione, rivendicano un'iniziativa comune di tutte le forze istituzionali affinché si interrompa e si inverta questa situazione».

Il riferimento alla liquidazione della società, a cui fanno cenno i sindacati, è contenuto nell'ordine del giorno dell'assemblea di Blu, convocata per il 5 marzo. L'ordine del giorno in effetti, lascia aperte tutte le possibili soluzioni al caso del gestore telefonico gsm: «In caso si concretizzi una delle cinque offerte presentate, i soci potranno decidere se cedere o affittare l'azienda, in blocco o per i vari asset».

I quadri dirigenti intermedi della fabbrica aderenti al Sinquadrini, nell'esprimere preoccupazione per la chiusura del petrolchimico, affermano che la magistratura è stata «erroneamente consigliata dai suoi consulenti», per il fatto che «considera il coke di petrolio un rifiuto». E non è tutto.

«Le normative regionali, nazionali e internazionali» - scrivono in una loro nota i tecnici della fabbrica -

considerano il coke di petrolio un combustibile e come tale viene commercializzato. L'Europa nei suoi 12 impianti ne produce 4 milioni di tonnellate e ne importa 10 milioni. «Lo Stato - continuano - impone alla raffineria di Gela il pagamento della carbon tax, sul coke di petrolio bruciato, in quanto combustibile». Ed allora: «quali considerazioni lo hanno degradato a rifiuto?»

RISPARMIARE COL PREZZO O COL FINANZIAMENTO? VI RISPARMIAMO L'IMBARAZZO DELLA SCELTA.



COGLI
l'attimo

Fiat Seicento da
€ 6.790
L. 13.150.000

Fiat Palio da
€ 7.990
L. 15.470.000

Fiat Panda da
€ 5.750
L. 11.135.000

Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SMA** in 20 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.



Più un finanziamento in 20 mesi a tasso zero. Fino al 28 febbraio.

Esempio di finanziamento per Panda. Importo max finanziabile € 4.200 (L. 8.132.334) in 20 rate da € 210 (L. 406.617) TAN 0%, TAEG 3,65%. Spese gestione pratica € 129,11 (L. 249.992) + bolli. Salvo approvazione **SMA**.
Esempio di finanziamento per Seicento e Palio: importo max finanziabile € 5.200 (L. 10.068.604) in 20 rate da € 260 (L. 503.430). TAN 0%, TAEG 2,93%. Spese gestione per ogni pratica di finanziamento € 129,11 (L. 249.992) + bolli. Salvo approvazione **SMA**.

FIAT
www.buy@fiat.com